1867

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

N° 329

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		» 52	27	15
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id.	per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento	» 82	44	24

FIRENZE, Domenica 1° Dicembre

PARTE UFFICIALE

Il numero 4034 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra il Regno d'Italia e quello delle Isole Avajane, sottoscritto in Parigi il 22 luglio 1863, e le cui ratificazioni furono scambiate in Londra il dì 3 maggio 1867.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Firenze, addì 3 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

F. MENABREA.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

A tutti coloro che le presenti vedranno, salute.

Un trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione essendo stato conchiuso fra il Regno d'Italia ed il Regno delle Isole Avajane, e sottoscritto a Parigi addì 22 del mese di luglio dell'anno mille ottocento sessantatre;

Trattato del tenore seguente:

S. M. il Re d'Italia da una parte e S. M. il Re delle Isole Avajane dall'altra, volendo facilitare lo stabilimento di relazioni commerciali fra l'Italia e le Isole Avajane, e favorirne lo sviluppo con un trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione, tale da assicurare ai due paesi vantaggi uguali e reciproci, hanno nominato a tale effetto per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. il Re d'Italia, il cavaliere Costantino Nigra, suo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore dei Francesi; e S. M. il Re delle Isole Avajane, sir John Bowring, suo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, i quali, dopo avere scambiato i rispettivi pieni poteri ed averli trovati in buona e debita forma, hanno stipulato gli articoli seguenti:

Art. 1. Vi sarà pace perpetua ed amicizia costante fra il Regno d'Italia e quello delle Isole Avajane e fra i cittadini dei due paesi, senza eccezione di persone o di luoghi.

Art. 2. Vi sarà tra l'Italia e le Isole Avajane libertà reciproca di commercio e di navigazione. Gl'Italiani nelle Isole Avajane ed i sudditi avajani in Italia potranno con tutta libertà e sicurezza entrare coi loro bastimenti e carichi, al pari dei nazionali, in tutti quei luoghi, porti o fiumi che sono o saranno aperti al commercio estero, rispettando però le misure di polizia rimaste in vigore per i cittadini delle nazioni più favorite.

Art. 3. I cittadini di ciascuna delle due parti contraenti potranno sui territori rispettivi, al pari dei nazionali, viaggiare o soggiornare, negoziare sì all'ingrosso che al minuto, affittare od occupare le case, magazzini e botteghe che loro abbisogneranno, trasportare merci e denari e ricevere consegnazioni; potranno pure essere ammessi come mallevadori in dogana, quando da più di un anno sieno stabiliti sul luogo, e che i beni mobili o immobili che vi posseggano siano tali da presentare sufficiente garanzia.

Gli uni e gli altri saranno con perfetta uguaglianza liberi, in tutte le loro compre e vendite, di stabilire e fissare il prezzo degli effetti, mercanzie od altri oggetti, siano essi importati ovvero nazionali, sia che si vendano all'interno, sia che si destinino all'esportazione.

Di eguale libertà godranno per regolare i loro affari da se stessi, presentare alle dogane le proprie dichiarazioni o farsi sostituire da chi meglio crederanno, mandatari, fattori, agenti, consegnatari, interpreti, sì nelle compre e vendite dei loro beni, effetti o mercanzie, che nel carico, scarico e spedizione dei loro bastimenti.

Avranno parimente il diritto di disimpegnare tutte quelle funzioni che verranno loro affidate da compatriotti, da stranieri o da nazionali in qualità di mandatari, fattori, agenti, consegnatari, ovvero d'interpreti.

Essi si conformeranno per tutti questi atti alle leggi ed ai regolamenti del paese, e non saranno soggetti in alcun caso ad altri gravami, restrizioni, tasse o imposizioni che quelle alle quali sono soggetti i nazionali, salvo le misure di polizia in vigore per le nazioni più favorite.

Rimane inoltre in ispecial modo convenuto che tutti i vantaggi, di qualunque natura essi siano, attualmente accordati dalle leggi o decreti in vigore nelle Isole Avajane o che lo saranno in avvenire agl'immigranti stranieri, sono guarentiti agl'Italiani stabiliti o che si stabiliranno in un punto qualunque del territorio avajano. Lo stesso è a dirsi per i sudditi avajani in Italia.

Art. 4. I cittadini rispettivi nei due Stati godranno della più costante e completa protezione per le loro persone e proprietà. Essi avranno in conseguenza libero e facile accesso ai tribunali di giustizia per proseguire e difendere i loro diritti in qualunque istanza ed in tutti i gradi di giurisdizione stabiliti dalle leggi. Saranno liberi di valersi in ogni caso di quegli avvocati, procuratori od agenti di ogni classe che stimeranno utili di fare agire in loro nome. Godranno infine sotto questo rapporto dei medesimi diritti e privilegi che sono accordati ai nazionali, e saranno sottoposti alle medesime condizioni.

Art. 5. Gl'Italiani nelle Isole Avajane e gli Avajani in Italia andranno esenti da ogni servizio sì nell'esercito o nella marina, come nelle guardie o milizie nazionali, e non potranno andare soggetti per i loro beni mobili od immobili ad altri gravami, restrizioni, tasse od imposizioni, che quelle alle quali saranno sottoposti i nazionali.

Art. 6. I cittadini dell'uno o dell'altro Stato non potranno essere sottomessi rispettivamente a nessun sequestro, nè essere trattenuti con i loro bastimenti, equipaggi, carichi od oggetti di commercio per qualunque spedizione militare, nè per qualunque siasi uso pubblico o privato, senza che il Governo o l'autorità locale abbia preventivamente fissato d'accordo cogli interessati una giusta indennità per tale servizio, non che la somma che potrebbe essere domandata per gli scapiti e danni, i quali, non essendo puramente fortuiti, potrebbero provenire dal servizio a cui si sono volontariamente obbligati.

Art. 7. La più completa libertà di coscienza è guarentita agl'Italiani nelle Isole Avajane ed ai sudditi avajani in Italia. Gli uni e gli altri si conformeranno per l'esercizio esterno del culto alle leggi del paese.

Art. 8. I cittadini delle due parti contraenti avranno il diritto, sui territori rispettivi, di possedere beni d'ogni sorta, e di disporne nello stesso modo che i nazionali.

Gl'Italiani godranno in tutto il territorio avajano del diritto di raccogliere e trasmettere le successioni *ab intestato* o testamentarie al pari degli Avajani, e senza andare soggetti, a causa della loro qualità di stranieri, ad alcuna ritenuta o imposizione che non sia dovuta dai nazionali.

Reciprocamente i sudditi avajani in Italia godranno del diritto di raccogliere e di trasmettere le successioni *ab intestato* o testamentarie al pari degli Italiani, e senza andare soggetti, a causa della loro qualità di stranieri, ad alcuna ritenuta od imposta che non sia dovuta dai nazionali.

La medesima reciprocità fra i cittadini dei due paesi esisterà per le donazioni fra viventi.

All'epoca dell'esportazione dei beni ereditati o acquisiti a qualunque siasi titolo da italiani nelle isole avajane, o da avajani in Italia, non sarà prelevato sopra tali beni alcun diritto di detrazione o di emigrazione, nè qualunque siasi altro diritto cui non vadano soggetti i nazionali.

Art. 9. Saranno considerati come bastimenti italiani nelle Isole Avajane e come bastimenti avajani in Italia tutti quei legni che navigheranno sotto le rispettive bandiere, e che saranno muniti delle carte di bordo e dei documenti richiesti dalle leggi di ciascuno dei due Stati, per giustificare della nazionalità dei bastimenti di commercio.

Art. 10. I bastimenti italiani che entreranno in zavorra o carichi nei porti avajani, o che ne usciranno, e reciprocamente i bastimenti avajani che entreranno in zavorra o carichi nei porti italiani, o che ne usciranno, sia per mare, sia per fiumi e canali, qualunque sia il luogo della loro partenza o quello a cui sono destinati, non saranno soggetti, sia all'entrata che all'uscita ed al passaggio, a diritti di tonnellaggio, di porto, di segnale, di pilotaggio, di ancoraggio, di rimorchio, di fanale, di cateratta, di quarantena, di salvataggio, di darsena, di patente, di senseria, di navigazione, di pedaggio, infine a diritti o gravami di qualsiasi natura o denominazione che colpiscono lo scafo del bastimento, percepiti o stabiliti a nome e vantaggio del Governo, dei funzionari pubblici, delle comuni od altri stabilimenti, diversi dai diritti che sono al presente o potranno essere in seguito imposti ai bastimenti nazionali.

Art. 11. In quanto concerne il collocamento dei bastimenti, il loro carico e scarico nei porti, bacini e rade, ed in generale per tutte le formalità e disposizioni di qualunque genere, alle quali possano essere sottoposti i bastimenti mercantili, il loro equipaggio ed il loro carico, rimane convenuto che non sarà accordato ai legni nazionali alcun privilegio, nè alcun favore senza che sia ugualmente concesso a quelli dell'altro Stato, essendo volontà delle parti contraenti che anche sotto questo rapporto i loro bastimenti siano trattati sul piede della più perfetta uguaglianza.

Art. 12. I bastimenti di una delle parti contraenti, forzati a rilasciare nei porti dell'altra, non vi pagheranno, sia per il bastimento, sia per il carico, altro che i diritti ai quali i nazionali sono soggetti in simile caso, purchè i legni suddetti non facciano alcuna operazione commerciale, e che non soggiornino in quel dato porto più a lungo che non lo richiede il motivo che ha determinato l'approdo.

Art. 13. I bastimenti da guerra ed i legni balenieri italiani avranno libero accesso in tutti i porti avajani; potranno soggiornarvi, ripararvisi e farvi riposare l'equipaggio; potranno pure andare da un porto all'altro delle Isole Avajane per procurarvisi viveri freschi.

In tutti i porti aperti al presente, come pure in tutti quelli che in seguito potranno esserlo ai legni stranieri, i bastimenti da guerra ed i legni balenieri italiani andranno soggetti alle stesse regole che sono o saranno imposte, e godranno, ad ogni effetto, dei medesimi diritti, privilegi, immunità che sono o saranno concesse ai legni da guerra e balenieri avajani, o a quelli della nazione più favorita.

Art. 14. Gli oggetti di ogni sorta, importati nei porti dell'uno dei due Stati sotto bandiera dell'altro, qualunque ne sia l'origine e da qualsiasi paese abbia luogo la importazione, non pagheranno altri nè più forti diritti di entrata, e non saranno soggetti ad altri gravami, di quello che se fossero importati sotto bandiera nazionale.

Art. 15. Gli oggetti di ogni sorta, esportati dall'uno dei due Stati sotto bandiera dell'altro per qualsiasi paese, saranno sottoposti ai medesimi diritti ed alle stesse formalità che se fossero esportati sotto bandiera nazionale.

Art. 16. I legni italiani nelle Isole Avajane ed i legni avajani in Italia potranno scaricare una parte del loro carico nel porto a cui pel primo approdarono, ed andare in seguito col resto del loro carico in altri porti del medesimo Stato, i quali sieno aperti al commercio estero, sia per finire di depositarvi il loro carico, sia per completarvi il loro carico di ritorno, non pagando in ciascun porto altri nè più forti diritti che quelli che pagano i legni nazionali in simili circostanze.

Per ciò che concerne l'esercizio del cabottaggio, i legni dei due paesi saranno trattati da ambo le parti sullo stesso piede che i legni delle nazioni più favorite.

Art. 17. Durante il tempo rispettivamente fissato dalle leggi dei due paesi per la stazione in darsena delle merci, non sarà percepito alcun altro diritto che quello di custodia e di magazzinaggio sugli oggetti importati dall'uno dei due paesi nell'altro, finchè se ne operi il transito, la riesportazione od il consumo. Questi oggetti, in verun caso, non pagheranno diritti più forti, nè saranno soggetti ad altre formalità, di quello che se fossero stati importati sotto bandiera nazionale o provenissero dal paese più favorito.

Art. 18. Le merci imbarcate a bordo dei legni italiani o avajani, o appartenenti ai rispettivi cittadini, potranno essere nei porti dei due paesi trasferite a bordo di un bastimento destinato ad un porto nazionale o forestiero, secondo i regolamenti doganali del paese, e le merci così trasferite per essere portate altrove saranno esenti da ogni diritto di dogana e di darsena.

Art. 19. Gli oggetti di ogni sorta, provenienti dall'Italia o spediti verso l'Italia, godranno al loro passaggio sul territorio delle Isole Avajane, in transito diretto o per riesportazione, del trattamento applicabile in simili circostenze agli oggetti provenienti o destinati al paese più favorito.

Reciprocamente gli oggetti di ogni sorta provenienti dalle Isole Avajane, o spediti da quel paese, godranno al loro passaggio sul territorio italiano del trattamento applicabile nelle stesse circostanze agli oggetti provenienti o destinati al paese più favorito.

Art. 20. Nè l'una nè l'altra delle due parti contraenti imporrà sulle merci provenienti dal suolo, dall'industria o dai magazzini altri o più forti diritti d'importazione o di riesportazione, di quelli che saranno imposti sulle medesime mercanzie provenienti da qualunque altro Stato.

Non saranno percepiti sulle mercanzie esportate da un paese verso l'altro altri nè più forti diritti, che se fossero esportate verso qualsiasi paese straniero.

Veruna restrizione, ovvero proibizione d'importazione o di esportazione, potrà aver luogo nel commercio reciproco delle parti contraenti, senza che sia ugualmente estesa a tutte le altre nazioni.

Art. 21. Da ciascuno dei due paesi potranno stabilirsi nell'altro dei consoli generali, consoli, viceconsoli ed agenti consolari per la protezione del commercio; questi agenti non entreranno in funzione, nè godranno dei diritti, privilegi ed immunità che loro spettano, altro che dopo di aver ottenuta l'autorizzazione dal Governo territoriale. Questi conserverà d'altronde il diritto di determinare i luoghi nei quali gli converrà di ammettere che risiedano dei consoli, ben inteso che, sotto questo rapporto, i due Governi non si porranno rispettivamente alcuna restrizione, la quale non sia comune nel loro paese a tutte le nazioni.

Art. 22. I consoli generali, consoli, viceconsoli ed agenti consolari d'Italia nelle Isole Avajane godranno di tutti i diritti, privilegi, immunità ed esenzioni delle quali godono o godranno gli agenti della nazione più favorita nella stessa qualità e nelle stesse condizioni. Il medesimo sarà in Italia per i consoli generali, consoli, viceconsoli ed agenti consolari delle Isole Avajane.

Art. 23. La diserzione dei marinari, imbarcati sopra i legni dell'una o dell'altra parte contraente, sarà severamente repressa nei territorii rispettivi. In conseguenza i consoli d'Italia potranno fare arrestare e rinviare sia a bordo, sia in Italia, i marinari che avessero disertato dai legni italiani nei porti delle Isole Avajane.

A tale effetto si indirizzeranno alle competenti autorità locali e giustificheranno, col mostrare in originale o in copia debitamente autenticata, i registri del bastimento, il ruolo dell'equipaggio o altri documenti officiali, che gli individui da essi reclamati facevano parte di quel dato equipaggio.

Dietro tale domanda così giustificata, la consegna non potrà loro essere rifiutata.

Sarà loro accordato ogni aiuto ed ogni assistenza per ricercare ed arrestare i suddetti disertori, i quali saranno pure detenuti nelle prigioni del paese dietro la richiesta ed a spese dei consoli, finchè questi agenti abbiano trovato un'occasione per farli partire. Se però questa occasione non si presentasse nello spazio di due mesi a contare dal giorno dell'arresto, in questo caso i disertori saranno rimessi in libertà.

Rimane inteso che i marinari sudditi avajani saranno eccettuati dalla presente disposizione e trattati secondo le leggi del loro paese.

Se il disertore ha commesso qualche delitto sul territorio avajano, il suo rinvio sarà differito finchè il tribunale competente abbia pronunziato il giudizio, e che questo giudizio abbia ricevuto la sua esecuzione.

I consoli avajani avranno esattamente gli stessi diritti in Italia, ed è formalmente convenuto fra le due parti contraenti, che ogni altro privilegio o facilitazione accordata o che sarà accordata in avvenire da una di esse ad un altro Stato, per l'arresto dei disertori, sarà accordata nella stessa maniera all'altra parte, come se tali privilegi o facilitazioni fossero stati esplicitamente stipulati nel presente trattato.

Art. 24. Tutte le operazioni relative al salvataggio dei legni italiani naufragati o arenati sulle coste delle Isole Avajane, saranno dirette dagli agenti consolari italiani, e reciprocamente gli agenti consolari delle Isole Avajane dirigeranno le operazioni relative al salvataggio dei legni della loro nazione naufragati o arenati sulle coste italiane.

Tuttavia se le parti interessate si trovano sul luogo, oppure se i capitani sono muniti di poteri sufficienti, l'amministrazione dei naufragii sarà loro rimessa.

L'intervento delle autorità locali avrà luogo solo per mantenere l'ordine, tutelare gli interessi di coloro che presero parte al salvataggio, se non fanno parte degli equipaggi naufragati, ed assicurare l'esecuzione delle misure da osservarsi per l'entrata e l'uscita delle merci ricuperate.

Nell'assenza, e fino all'arrivo degli agenti consolari, le autorità locali dovranno prendere d'altronde tutte le misure necessarie per la protezione degli individui e la conservazione degli effetti naufragati

Le merci salvate non saranno mai soggette ad alcun diritto di dogana o altro, meno che essendo ammesse al consumo interno.

Art. 25. I bastimenti, merci o effetti appartenenti ai cittadini rispettivi che fossero stati presi dai pirati o che fossero condotti o trovati nei porti dell'una o dell'altra delle parti contraenti, saranno rimessi ai loro proprietari, pagando, se vi è luogo, le spese di ricupero, le quali saranno

APPENDICE

CRONACA MUSICALE

L'ERNANI *al teatro Pagliano — Merly, la Lanari, il ballo* ESTELLA *e l'*ITALIANA IN ALGERI *alla Pergola.*

Per non mancare al compito di fedele cronista, indicherò con ordine cronologico quanto avvenne d'importante nel corso del mese di novembre al teatro Pagliano ed alla Pergola. E qui la prima cosa che mi si para innanzi è l'*Ernani* col suo ampio corredo di assurdità e d'inverisimiglianze: delle quali non terrò parola, perchè altri meglio e prima di me, ne ha largamente parlato e soprattutto in Francia quando l'opera sovversiva di Victor Hugo sconnetteva le tradizioni della classica letteratura. Lasciando da parte codeste considerazioni dirò che l'*Ernani* posto in musica dal Verdi, non ostante i lunghi ed onorati servigi rese alle imprese teatrali conserva ancora non poca robustezza ed una certa fisonomia di giovinezza, che si direbbe opera di recente pubblicazione.

Nei lavori di alcuni maestri, comechè non giunti ad uno stato di suprema perfezione aleggia un non so che di singolare, che li fa parere migliori di quello che realmente sono. Nel regno della melodia primeggia sopra ogni cosa la virtù dell'ispirazione, la luce della scienza, rischiara ma non dà alcun senso di vita alla frase musicale; quindi vale più una vergine melodia che mille combinazioni armoniche, in cui il calcolo e l'artificio rifulgano come scopo supremo. Ogni qual volta che il vaniloquio degli scrittori non giunga a pervertire la pubblica opinione, si va in traccia esclusivamente di bellezze pure ed originali: in questo caso prevale il sentimento, anzi che la ragione, ed in musica io credo sia il solo giudice competente, perchè essa è fatta per dilettare e per commovere, non già per porre a tortura tutte le risorse del raziocinio. Che il compositore unisca all'ispirazione, preclara conoscenza dell'arte è cosa sommamente commendevole; che però tali pregi divengano generali e si promova una corrispondenza scientifica tra il palco scenico e la platea è cosa che non si può in alcun modo ammettere; a meno che non si voglia ridurre un melodramma musicale ad un trattato di trigonometria sferica da applicarsi ai movimenti della luna. Queste cose le dico perchè oggi si tenta di sostituire al dominio della frase melodica l'artificio dei contrasti, all'espressione compita di un concetto generale la parodia del linguaggio umano per mezzo dell'indefinito suono degli strumenti.

L'*Ernani* fu scritto a Venezia nel momento in cui la mente di Verdi si agitava incerta tra il vecchio ed il nuovo stile; quest'opera ha i difetti di una giovinezza prodigiosamente vigorosa, che travede nuove sorgenti di bellezze, ma non sa ancora rintracciare la via che vi conduce. La vita artistica di questo illustre maestro è un continuo procedere verso la perfezione; ad ogni nuovo lavoro la sua mente si distende in un orizzonte più vasto; qual differenza dall'*Ernani* al *Don Carlos*! non di meno anche nella prima di queste opere vi è un senso di vita inconsumabile che la renderà sempre grata a quanti amano il brio, la spontaneità e la scorrevolezza del canto.

La riproduzione di quest'opera al teatro Pagliano può dirsi soddisfacente; l'*Elvira*, signora Carrozzi Zucchi, vi spiega una potenza di voce straordinaria, essa canta con vivacità, con scioltezza e con accento squisitamente drammatico, il pubblico le è cortese di continui e meritati applausi. Il baritono Sterbini la seconda a meraviglia, ed ora che ha temperato l'impeto delle prime sere, parla d'amore con dignità veramente reale, la sua voce rifulge più bella e più nitida; così pure si ha il modo di apprezzare il suo ottimo metodo di canto. Il tenore Belardi manifesta qualità impareggiabili, a condizione per altro che la tessitura non sia soverchiamente acuta; tuttavia nel terzetto lascia nulla a desiderare e pochi tenori sono in grado di esprimere con maggior verità quella situazione sommamente ardita.

E qui dall'*Ernani* occorre far un passo verso la *Stella del Nord*, della quale ho già parlato nell'antecedente appendice; nel discorrerne di nuovo, farò quelle osservazioni che mi suggerisce la maggiore conoscenza che ora ho del melodramma.

Questo lavoro del Meyerbeer rivela, al pari degli altri che non ha guari udimmo nei nostri gran teatri, il fermo proponimento di romperla con le tradizioni musicali dei suoi tempi e di voler percorrere una via in cui nessuno si era mai avventurato sia per rispetto all'opinione dominante, sia per timore di violare le leggi dell'estetica musicale, rese quasi sacre dal consentimento unanime dei più lodati maestri. Il Meyerbeer non era al certo uomo da venerare la prevalenza dei sistemi, egli era troppo dotto e troppo ardito; vide che nella musica, come in tutte le cose umane, vi era molto da rinnovare e molto da rimettere in corso, per l'inqualificabile noncuranza dei suoi coetanei, che, vaghi dei soli effetti drammatici, non curavano le care combinazioni dei vecchi maestri.

Il disegno era generoso, e per ogni altro di impossibile riuscita; vi sono però certi individui che non dubitano mai di nulla; essi vedono chiaro ove altri appena scorge un pallido raggio di fioca luce; la loro mente spazia sicura sul passato e sull'avvenire ansiosa di abbracciare in una sintesi suprema quanto hanno di vero e di immutabile, e sia forza di volontà o conformazione singolare delle funzioni intellettive, si rivelano come dotati del dono della divinazione. Tuttavia anche questi esseri privilegiati alcune volte trascendono oltre i limiti del vero, forse perchè guasti dalla loro costante buona fortuna, forse pure perchè abituati a camminare senza guida, si avventurano più del bisogno fra le tenebre dell'ignoto. Così Meyerbeer, non contento di signoreggiare sul presente e sul passato dell'arte, volle anticipare il futuro, ma secondo me, con ardire un poco troppo spinto. Ora Verdi si è valorosamente incamminato sul medesimo sentiero; per buona fortuna la sua mente rifugge dagli eccessi e per una rara squisitezza di sentire, si ferma appunto in quel limite, oltre del quale s'incontra lo strano ed anche l'assurdo.

L'avviamento di cui parlo consiste nel seguire con ritmo vario ed imitativo le più leggere modalità del pensiero; ora tale sistema è musicalmente possibile? E se è possibile fino a qual punto può estendersi? Qui prego il lettore di scusarmi se per non uscire dai limiti consueti di una appendice, userò un linguaggio poco speculativo e do appena un cenno di quanto vorrei dire. È vero che l'argomento richiederebbe una discussione ampia e profonda; ma io non scrivo trattati di estetica ne lascio ad altri l'arduo cómpito.

Se si ricerca nelle arti la loro più intima essenza verrà in chiaro che coprono come di un velo misterioso un concetto animatore dell'opera. Alcune di esse lo manifestano con tale evidenza che poco o nulla lasciano a desiderare, altre invece possiedono minore apparenza di verità, ma riproducono meglio le più recondite

stabilite dai tribunali competenti quando il diritto sia provato davanti gli stessi tribunali e dietro il reclamo che dovrà esserne fatto dentro il termine di diciotto mesi dagli interessati, dai loro mandatarii o dagli agenti dei rispettivi Governi.

Art. 26. Se, per un concorso di circostanze disgraziate, delle contestazioni fra le parti contraenti potessero dare luogo ad una interruzione nelle relazioni di amicizia fra loro, e che dopo avere esaurito i mezzi d'una discussione amichevole e conciliante, lo scopo del loro mutuo desiderio non fosse raggiunto completamente, l'arbitraggio di una terza potenza, ugualmente amica delle parti, sarà invocato di comune accordo per evitare in tal modo una rottura definitiva.

Art. 27. Il presente trattato sarà in vigore durante dieci anni a cominciare sei mesi dopo lo scambio delle ratifiche. Se un anno avanti lo spirare di questo termine nè l'una nè l'altra delle parti contraenti annunzia con una dichiarazione officiale la sua intenzione di farne cessare gli effetti, il presente trattato sarà ancora obbligatorio per un anno, e così di seguito di anno in anno.

Art. 28. Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Parigi nel termine di un anno e mezzo, ovvero prima, se ciò fosse possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi lo hanno firmato e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Parigi in doppio originale il 22 luglio 1863.

C. NIGRA (L. S.) — JOHN BOWRING (L. S.)

ARTICOLO ADDIZIONALE *al trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra il Regno d'Italia ed il Regno Avajano a Parigi il* 22 *luglio* 1863.

Le due alte parti contraenti sono convenute che qualunque privilegio, immunità, favore o diminuzione di diritti per il commercio e per la navigazione sarà conceduto da uno dei due Stati ad altre potenze, sarà immediatamente e di pieno diritto applicato all'altra parte contraente senza verun compenso.

Le due alte parti contraenti convengono inoltre che si conformeranno ai principii sanciti dal Congresso di Parigi, ed enunciati nella dichiarazione del 16 aprile 1866, intorno alla corsa, ai diritti dei neutri ed al blocco nei termini seguenti, cioè:

« 1° La corsa è e rimane abolita.

« 2° La bandiera neutra copre la mercanzia del nemico, ad eccezione del contrabbando di guerra.

« 3° La mercanzia neutra, ad eccezione del contrabbando di guerra, non può essere sequestrata sotto bandiera nemica.

« 4° I blocchi, per essere obbligatorii, devono essere effettivi, cioè mantenuti da una forza sufficiente per impedire realmente l'accesso del littorale del nemico. »

Il presente articolo addizionale è considerato far parte integrante del trattato di commercio e navigazione conchiuso fra il Regno d'Italia ed il Regno Avajano a Parigi il 22 luglio 1863, avrà la medesima forza e durata, e sarà compreso nelle ratifiche del trattato stesso.

Parigi, il 27 febbraio 1864.

C. NIGRA (L. S.) — JOHN BOWRING (L. S.)

Noi, avendo veduto ed esaminato il qui sovrascritto trattato di amicizia, di commercio e di navigazione, seguito da un articolo addizionale sottoscritto a Parigi il 27 febbraio 1864, ed approvandolo in ogni e singola sua parte, lo abbiamo accettato, ratificato e confermato, come per le presenti lo accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, promettendo di osservarlo e di farlo osservare inviolabilmente.

In fede di che Noi abbiamo firmato di Nostra mano le presenti lettere di ratificazione e vi abbiamo fatto apporre il Reale Nostro grande sigillo.

Date in Torino addì diciassette del mese di aprile, l'anno del Signore mille ottocento sessantaquattro e del Regno Nostro il decimosesto.

VITTORIO EMANUELE.

Per parte di Sua Maestà il Re
Il Ministro segretario di Stato per gli affari esteri
VISCONTI-VENOSTA.

PROTOCOLLO ADDIZIONALE *al trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra il Regno d'Italia ed il Regno Avajano a Parigi il* 22 *luglio* 1863.

Considerando che l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà Avajana, il summentovato sir John Bowring, ricevette istruzioni dalla prefata Maestà Sua di sottomettere le seguenti interpretazioni del precedente trattato, e considerando che il marchese Vittorio Emanuele Tapparelli d'Azeglio, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia in Londra, venne autorizzato dal Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ad ammettere tali interpretazioni ed a scambiare le ratifiche del trattato, è stato inteso e convenuto tra le alte parti contraenti:

Che le seguenti condizioni sieno considerate aventi la stessa forza, come se formassero parte del trattato originale;

Che le parole seguenti siano aggiunte all'ottavo articolo:

« I privilegi concessi ai sudditi di Sua Maestà il Re d'Italia saranno accordati alle stesse condizioni, e soggetti alle stesse regole che sono imposte ai sudditi nativi delle Isole Avajane. »

Che le parole seguenti sieno aggiunte all'undecimo articolo:

« In caso di diversità d'interpretazione, quest'articolo dovrà interpretarsi in conformità degli articoli analoghi esistenti nei trattati tra il Governo Avajano e le altre nazioni, e che il detto articolo non abbia ad essere considerato come atto ad estendere i privilegi accordati ad altre nazioni straniere. »

Che le seguenti parole sieno omesse nell'articolo tredicesimo:

« Bastimenti avajani e balenieri, o . . . . »

Che il periodo concesso per la ratifica di detto trattato sia esteso sino al giorno in cui questo protocollo verrà sottoscritto.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato questo protocollo e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Londra in doppio originale li 19 maggio 1866.

D'AZEGLIO
JOHN BOWRING.

Relazione del ministro delle finanze a S. M. in udienza del 17 *novembre ultimo sul decreto che manda ad aggiungere un milione di lire al capitolo* 120 *del bilancio* 1867 *del Ministero dei lavori pubblici.*

SIRE,

Il fondo assegnato sul bilancio dell'esercizio 1867 per la continuazione delle opere di traforo della grande galleria delle Alpi

fu di		L. 6,000,000 »
e quello trapassato dallo antecedente esercizio 1866 di		» 38,420 26
per cui si ebbe un fondo totale di		L. 6,038,420 26
Su tale somma sono già state pagate, con mandati regolari	L. 5,792,765 75	
ed altri se ne hanno in corso di spedizione per . . .	» 20,941 44	» 5,813,707 19
In guisa che alla scadenza del 7 ottobre non rimanevano disponibili che		L. 224,713 07

Con questa somma, a meno di sospendere il lavoro, è impossibile di proseguire l'opera con quello sviluppo che la sua importanza richiede, e che mercè i perfezionamenti ottenuti nei mezzi di perforamento, e la cessazione del banco di quarzite che aveva straordinariamente accresciute le difficoltà dello scavo, ebbe in questo anno a crescere in una proporzione superiore alle fatte previsioni.

Infatti dal 1° gennaio al 1° ottobre del corrente anno, nel periodo cioè dei nove primi mesi dell'anno, si ottenne un complessivo avanzamento di metri 1197 71, mentre nel corrispondente periodo del 1866 se ne era ottenuto uno di soli metri 759 24.

Un tale soddisfacente acceleramento del lavoro dovette necessariamente arrecare un corrispondente aumento nelle spese tutte relative tanto alla mano d'opera, quanto alle provviste; e se per questo rimane esaurita prima del tempo la somma allegata in bilancio, non si può d'altra parte che applaudire ad un risultato insperato che sempre più avvicina il giorno desiderato in cui si potrà vedere quella grandiosa e gigantesca galleria aperta all'esercizio.

Non crede quindi il riferente che si abbia a fronte di tali sorprendenti risultati a giustificare la mancanza che si verifica nei fondi assegnati in bilancio per il proseguimento dei lavori del grande traforo suddetto; e quindi la necessità di provvedere senza ritardo ai mezzi pecuniari perchè non abbiano a soffrire alcun rallentamento.

Ora il fondo di lire 224,713 07, che ancora rimane materialmente disponibile, è affatto insufficiente a sopperire alle spese cui si deve far fronte nell'anno corrente proseguendo i lavori della galleria colla stess'attività con cui procedono dal principio dell'anno, e dovendo nel tempo stesso provvedere ai pagamenti per la costruzione del tronco di accesso da Bussoleno a Bardonnêche, per cui sono parecchi tratti dati in appalto regolare, spese tutte che non possono calcolarsi a meno di lire 600,000 al mese.

Il riferente adunque, pur associandosi al suo collega dei lavori pubblici, crede indispensabile doversi provvedere all'aumento di un milione di lire al capitolo 120 del bilancio 1867 per il dipartimento dei pubblici lavori, approfittando delle facoltà concesse dalle leggi al Governo nei casi straordinari in cui occorrono nuove o maggiori spese durante le proroghe parlamentari.

E perchè con siffatto aumento di spesa non venga ad alterarsi la situazione del bilancio generale 1867, sarebbe da farsi corrispondente economia annullando un milione di lire dal capitolo 126 dello stesso bilancio (*ferrovie liguri*) che ne presenta abbondantemente la possibilità, imperocchè i lavori fatti o principiati in quest'anno per la ferrovia suddetta non hanno reso necessario l'impegno che di parte soltanto dei 12 milioni assegnati colla legge di approvazione del bilancio al capitolo stesso.

Nella riserva, adunque di promuovere sul provvedimento ond'è parola l'approvazione del Parlamento, subito che sia riunito, il riferente prega la M. V. di voler intanto sottoscrivere lo schema di decreto ch'egli ha l'onore di sottoporvi.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli articoli 12 e 13 del R. decreto del 3 novembre 1861, n° 302;

Considerando che, stante il maggiore impulso dato in quest'anno ai lavori di traforo del Moncenisio, non risulta sufficiente a sopperirne le spese la somma stanziata per tale servizio nel capitolo 120 del bilancio 1867 per il Ministero dei lavori pubblici;

Atteso che il sospendere ora la prosecuzione dei lavori recherebbe grave danno al compimento di essi;

Sulla proposizione del ministro delle finanze e di quello dei lavori pubblici;

In seguito a deliberazione presa in Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata l'aggiunta di un milione di lire al capitolo 120 della parte straordinaria del bilancio 1867 per il Ministero dei lavori pubblici — *Traforo del Moncenisio.*

Art. 2. In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente, sarà annullata la somma di un milione di lire dal capitolo 126 dello stesso bilancio — *Ferrovia ligure.*

Nella prossima riconvocazione del Parlamento nazionale sarà promossa la conversione in legge del presente decreto.

Il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici sono incaricati della esecuzione di questo decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti del Regno.

Dato a Firenze, addì 17 novembre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. CAMBRAY DIGNY.

S. M. con R. decreti del 28 novembre 1867 ha nominato:

Prefetto della provincia di Palermo,
il comm. Nobile Enrico Guicciardi, deputato al Parlamento;

Prefetto della provincia di Bari,
il comm. Emilio Veglio di Castelletto, già prefetto della provincia di Basilicata;

Prefetto della provincia di Basilicata,
il cav. avv. Filippo Berardi, ex deputato al Parlamento nazionale;

Ed ha sospeso dalle funzioni di prefetto di Bari il comm. Giuseppe Campi Barzan.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Il Senato è convocato in seduta pubblica giovedì 5 dicembre alle ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1° Comunicazione del Governo;
2° Sorteggio degli uffizi;
3° Discussione del progetto di legge sul riordinamento degli istituti per l'insegnamento secondario.

CASSA CENTRALE DEI DEPOSITI E DEI PRESTITI
PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
DEL REGNO D'ITALIA.
(*Seconda pubblicazione*).

Coerentemente al disposto degli articoli 178 e 179 del regolamento per le Casse dei depositi e dei prestiti, approvato con Regio decreto 25 agosto 1863, n° 1444, si notifica per norma di chi possa avervi interesse, che essendo stato denunziato, nelle debite forme, lo smarrimento delle polizze sottodesignate spedite dall'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti di Napoli, ne saranno rilasciati i duplicati appena trascorsi sei mesi dal giorno in cui avrà luogo la prima pubblicazione del presente, che sarà ripetuta ad intervallo di un mese, per 3 volte, e resteranno di nessuno effetto le polizze precedenti:

Polizza n° 502 in data 23 gennaio 1864, rappresentante un deposito di lire 100, fatto da Rago Giuseppe per cauzione di sua libertà provvisoria, per mezzo di Doti avv. Beniamino.

Polizza n° 2449 in data 20 aprile 1865 per deposito di lire 50, intestato a Pandolfi Antonio fatto a cauzione della libertà provvisoria di Franco Antonio.

Polizza n° 5860 in data 24 aprile 1866 rappresentante un deposito di lire 200 fatto da De Cesare Giuseppe per cauzione di libertà provvisoria di Bonaventura Gentile.

Torino, li 27 settembre 1867.

Il Direttore capo di Divisione
CERESOLE.

Visto, *per l'Amministratore centrale*
GALLETTI.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times*:

La spedizione abissina promette di esser ferace di molto senno, il quale è degnissimo della pubblica attenzione, ma che è venuto troppo tardi. Molte eccellenti persone ora sono assolutamente persuase che non avremmo mai dovuto entrare in nissune pratiche diplomatiche con un paese come l'Abissinia. Quella nazione non ha rappresentanza parlamentare e il suo monarca è un barbaro. Codesti ragionamenti sono ammirabili, ma a che cosa servono? Sono vent'anni passati dacchè accreditammo per la prima volta un console nell'Abissinia, e ora è impossibile schivare le conseguenze di quell'atto. Sono ora tre o quattro anni che mandammo l'ultimo inviato con una lettera autografa della Regina, e quell'inviato è tenuto in cattività. Il solo argomento che il Governo, la Camera dei Comuni e il paese debbono pigliare in considerazione è quello che adesso le circostanze ci spingono a fare. Forse avremmo potuto esser più prudenti per il passato, ma ora è troppo tardi per moralizzare sui nostri errori. Subiamo le conseguenze degli sbagli nostri, e la questione pratica che ora ci sta in cospetto consiste nel vedere qual è il dovere che ci è imposto.

— Si legge nel *Morning Post*:

L'America russa che il Governo degli Stati Uniti comprò non ha guari dalla Russia fu ceduta formalmente l'8 di ottobre. Questo importante avvenimento politico avvenne a Arcangelo e il trasferimento fu fatto con tutte le solennità officiali.

Il capitano Pestrechoff era l'incaricato da parte della Russia e, secondo l'uso diplomatico, il maggior generale Rousseau rappresentava gli Stati Uniti.

Noi crediamo quell'avvenimento degno di meditazione. Raramente la storia ci mostrò due potenti nazioni, in tempo di pace profonda che comprano e vendono a prezzo moderato una estensione considerabile di territorio da lunga pezza agognato dall'una, disputato dall'altra.

Il fatto attuale è tanto più strano per il carattere e gli antecedenti delle parti contraenti. La Russia è sempre in quello stato imperfetto di civiltà in cui un popolo guerriero annette importanza esagerata alla grandezza territoriale, ed è meglio idoneo a valutare la sua possanza piuttosto dal numero di miglia quadrate che possiede, che dall'incivilimento popolare e dalla efficacia delle sue risorse.

Quelle nazioni reputano la cessione di un solo palmo di terra alle nazioni rivali una umiliazione e una sventura.

Nondimeno è un segno importante di grande larghezza di concetti in Russia se per la prima volta dopo la caduta di Napoleone si mostra disposta a metter da banda quella opinione che fu sostenuta con guerre sanguinose e con ostinazione proporzionata all'errore. Dall'altro canto non ci è dubbio che se il Gabinetto di Washington avesse stimato opportuno di tenere un altro sistema, avrebbe trovato un pretesto per scendere in campo, e l'immenso esercito sciolto testè, fiero delle sue conquiste e pieno di ardore militare avrebbe salutato con gioia l'ordine d'impadronirsi del territorio ora ceduto a mano armata.

In tal caso la Russia sarebbe stata nella impossibilità di difendersi.

E a dire il vero le grandi potenze militari dell'Europa sono assolutamente impotenti contro le navi corazzate e i monitors turriti dell'America. Possono ben minacciare e ringhiare, ma in fondo non possono far nulla dall'altra sponda dell'Atlantico, coll'immenso mare, pieno di pericoli, che si estende tra loro e i luoghi ove possono prendere gli approvvigionamenti.

...Ad ogni modo i Russi, qualunque sia stata la loro condotta verso gli altri popoli, hanno cercato sempre di non disputare con gli Americani, ed hanno creduto opportuto di fare l'offerta della loro amicizia ad un popolo cui non possono incuter timore, e che non fa nessun conto delle innumere orde de'suoi Cosacchi.

Ecco il vero segreto di quella subitanea e quasi violenta amicizia nata tra l'America e la Russia, la quale forse non durerà lungamente, nè si trasformerà in un'alleanza proficua ad ambedue le parti...

Il carattere dell'anglo-sassone, caldo, cordiale, aperto, e quello del mosvocita sono troppo differenti per cementare l'armonia dei pensieri, o unirsi in un'azione politica, e possiamo di buon grado irridere a quei profeti di sventura che predicono de'grandi pericoli alla Gran Bretagna per un'alleanza tanto fragile e tanto inaspettata.

FRANCIA. — Leggesi nella *France*:

La corrispondenza provinciale di Berlino confermando tutte le nostre informazioni concernenti la successiva adesione delle potenze europee alla riunione della Conferenza, aggiunge che dal successo o dal fallimento della Conferenza la Francia farà dipendere la questione del mantenimento dell'occupazione del territorio pontificio da parte delle nostre truppe.

Crediamo sapere che la *Corrispondenza provinciale* di Berlino interpreti esattamente in questa circostanza il pensiero del Governo francese.

— Il *Mémorial diplomatique* scrive:

La Prussia è coll'Inghilterra la sola delle grandi potenze che non abbia ancora fatto conoscere la sua risposta ufficiale alla circolare del 9 novembre.

Le nostre lettere di Berlino ci dicono tuttavia che il signor de Bismarck non vede in principio alcun inconveniente a che la Francia occupasse ancora per lungo tempo Civitavecchia ed aggiungono esservi argomento di ritenere che il primo ministro del re Guglielmo non si adoperi in senso contrario alla proposta del Gabinetto delle Tuileries poichè fu lui che autorizzò il Granducato di Baden a rispondervi favorevolmente.

— Nella seduta del Corpo legislativo del 27 novembre vennero presentati parecchi emendamenti al progetto di legge sull'armata e sulla guardia nazionale mobile.

— Segue la pubblicazione dei documenti del *Libro giallo* secondo l'ordine usato dal *Journal des débats*:

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 6 agosto 1867.
(Estratto).

Signor marchese, il signor Rattazzi che, per le sue relazioni cogli uomini importanti della sinistra, è in misura d'essere bene informato, mi ha detto ieri che degli amici del Garibaldi, ispirati da idee più prudenti e più politiche delle sue, si sforzavano nel suo proprio interesse di rendergli materialmente impossibile l'esecuzione de' suoi progetti contro Roma. Gli arruolamenti, contrariati e sconsigliati da quei medesimi che esercitano un'azione diretta sulla gioventù rivoluzionaria, non avrebbero dato, secondo il presidente del Consiglio, che de' risultati insignificanti.

Pei medesimi motivi, le armi ed i danari mancherebbero del pari che i soldati, in guisa che il pericolo di un tentativo contro gli Stati romani potrebbe essere ora considerato quasi come svanito. Nondimeno, il Governo del Re continua ad esercitare la più attiva sorveglianza per mare e per terra, ed io ho con molto vigore confortato il signor Rattazzi ad esercitarla sino a che si potrà avere il minimo dubbio sulle disposizioni personali di Garibaldi.

Vogliate aggradire, ecc.

Barone DI MALARET.

Il barone di Villestreux, incaricato d'affari di Francia a Firenze, al ministro degli affari esteri.

Firenze, 13 agosto 1867.

Signor marchese, l'attitudine di Garibaldi cagiona nuove inquietudini al Governo italiano. L'agitatore persiste a voler tentare un movi-

---

graduazioni del pensiero. La poesia è quella che più d'ogni altra sa esprimere gli interni affetti dell'animo, la musica ha un còmpito quasi eguale, ma in modo vago e indefinito.

È una legge insita ed arcana al ritmo musicale che prenda forma ed indole melodica, sempre che parta da un accordo iniziale, e quindi dopo di avere percorso un dato ciclo ritorni alla sua prima origine. Questa necessità inerente alla natura stessa della musica, produsse il periodo della vecchia scuola italiana qualificato dai nomi di *largo*, *andante*, *allegro* e simili. I contrappuntisti s'impadronirono di questa necessità, come di una terra conquistata e la straziarono di leggi, di precetti e di restrizioni infinite, spesso assurde e contrarie alla libera espansione del pensiero melodico: il nostro secolo però è sovversivo per eccellenza, così il soffio della rivoluzione è penetrato nei sereni recessi dell'Eden musicale e tenta con ardimento senza esempio di abbattere i vecchi altari o di sostituirvi un nuovo culto. Ora si vuole che il periodo melodico non significhi più l'idea generale e caratteristica di una situazione drammatica, ma spezzi la sua originaria coesione o segua anco le più minute variazioni della parola; ciò fa nascere un turbinio di proposte senza mai una conclusione, un irrompere continuo di melodie incomplete, senza che se ne possa cogliere una che abbia sembianza di un concetto finito; gli strumenti emancipati, credo in omaggio dei principii dell'89, prendono parte attivissima nell'andamento generale del melodramma, hanno libera la parola ed un ritmo particolare; così non ostante che tutto sia dominato dall'autorità dell'armonia fondamentale, ognuno resta libero nella sfera delle sue attribuzioni; laonde accade alcune volte che l'orchestra, i cori ed i cantanti possano essere paragonati ad una assemblea in cui gli oratori parlino tutti ad un tempo, abbiano tutti lo stesso scopo, ma tenga ognuno un linguaggio diverso.

Questa similitudine mi è sempre innanzi alla mente, ogni qualvolta odo alcuni pezzi della *Stella del Nord*; in quanto che in quest'opera ha spesso Meyerbeer seguito col ritmo musicale tutte le vicende del linguaggio poetico. È però da osservare che molte anomalie si debbono in gran parte attribuire all'incompatibilità dell'idioma francese per i purissimi canti della scuola italiana.

Finora ho discorso di quanto a me sembra contrario alle leggi immutabili dell'estetica, delle cose belle non ho tenuto parola, perchè non la finirei per un pezzo, e poi non ne avrei nè la capacità, nè la pazienza; chi meglio di una legione di appendicisti può rendere manifeste le bellezze supreme che racchiude questo insigne lavoro è il basso-baritono signor Merly, il quale raccoglie in sè tutte le qualità di un artista di merito eccezionale; oltre la sonorità, forza e pienezza di voce, ha un'estensione superiore a due *ottave* e può indistintamente cantare a lungo tanto nelle note più profonde quanto nelle acute; così che dal *sol* basso fino al *fa* sopra le righe non ha mai un distacco, mai la più piccola languidezza di voce, a così fatto tesoro unisce una prodigiosa agilità, slancio, portamento e mezza voce; io non conosco artista che possieda tanti e così stupendi pregi d'arte e di natura; non è a dire dunque se il pubblico gli è cortese d'applausi sinceri, unanimi, vivissimi.

La Lanari che è succeduta nella parte di Caterina alla Pascal Damiani, per una evoluzione astronomica ha fatto sì che la *Stella del Nord* da stella di prima grandezza splendente di luce propria sia divenuta un semplice pianeta, soggetto a tutte le fasi dei corpi opachi; ciò avviene non perchè le manchi arte o voce ma perchè Meyerbeer scrivendo quest'opera non tenne alcun conto delle difficoltà dell'esecuzione; egli lasciò libero il corso alla sua inesauribile fantasia, e se l'artista soccombe sotto l'immane peso, peggio per esso, egli era in obbligo di conoscere le sue forze e se non era in grado, non doveva porsi al cimento. Che Meyerbeer adottando questo principio abbia fatto male o bene, io non discuto, dico solo che un soprano per eseguire quest'opera ha bisogno di una voce di ferro e lucata ai più faticosi artificii del canto.

Per rendere più splendido e più gradito lo spettacolo il signori Monari ha pensato essere cosa ottima di offerire un complesso notevole di ballerine, fiorenti per giovinezza e per venustà. Da quale storia sia tratto l'argomento del ballo composto dal coreografo Montplaisir non saprei dire; che significhi, meno; so solo che la gentile Lamare è sommamente graziosa e balla a meraviglia bene, so che le altre ballerine riscuotono copiosi applausi e so infine che alcune danze caratteristiche come quelle dei Mori, dei Cinesi e dei Messicani piacciono sempre e talvolta si fanno ripetere. Per me un ballo che diverta, che sia variato per sontuosità di vestiario, per intreccio di danze e per numero di ballerine è quanto occorre perchè l'impresario abbia bene meritato dalla platea; se poi il fatto è un paradosso e la logica è martoriata dall'esigenze dell'effetto scenico, poco m'importa. Il fine supremo di questo genere di produzioni è il diletto per la fuggevole apparenza di strane fantasie, che passano rapidissime entro un nembo di luce e di svariati colori. Il coreografo che raggiunge questo scopo ha toccato l'eccellenza dell'arte.

Sebbene sia stata riprodotta l'*Italiana in Algeri* con minor sfarzo di colori e di luce del ballo, tuttavia a causa dell'eccellente esecuzione e della venustà delle sue care melodie, piacque molto, ed il pubblico ne dimostra la soddisfazione con segni di manifesto piacere; sono esecutori del vivacissimo melodramma i soprani signore Berlani-Dini e Quercioli, il tenore Montanaro ed i bassi Merly e Fioravanti. Codesta è una bella corona di artisti, capace più di qualunque altra ad interpretare con lode gli ardimenti melodici del divino maestro.

Ripensando alla parsimonia che dominava nei teatri italiani, allorquando Rossini cominciava a dar vita alle sue immortali produzioni, nasce naturalmente un senso di profondo rammarico: ed infatti si supponga per poco che quest'opera terminasse con una scena come quella che chiude il ballo, in cui al canto delle odalische andassero unite leggiadrissime danze; si supponga che a queste si aggiungessero tutte le follie, le seduzioni e le magnificenze di un festino, e tutto ciò trattato dalla mano maestra di Rossini e mi si dica quale opera potrebbe essere paragonata a questa. Ma a quei tempi i teatri erano illuminati a olio, le orchestre scarse, prive di alcuni strumenti che oggi le danno tanta imponenza, i coristi mal vestiti, mal pagati, peggio diretti, l'onorario del maestro estremamente modesto, le pretensioni delle prime parti assurde esorbitanti, l'autorità delle direzioni teatrali e della polizia vessatoria; per siffatti ostacoli il povero compositore era costretto a farsi cortigiano, anzi che libero ed indipendente autore; malgrado ciò la potenza inventiva del sublime maestro trovava in sè tale esuberanza di vita, che anche oggi si rivela invitissima entro le anguste vesti di uno scherzo comico.

G. PINNA.

mento alla frontiera romana. Egli si considererebbe, dice, come l'apostolo della libertà e della unità italiana, e, come tale, obbligato, per parlare il suo linguaggio, di mantenere la sua fiaccola ancora sino a che la sua misura non sia compiuta. Ieri era a Siena, oggi Garibaldi è ad Orvieto, non lungi dagli Stati della Santa Sede.

Il signor Rattazzi, dandomi queste informazioni, m'ha ripetuto che il Governo dell'imperatore doveva essere convinto dell'esatta sorveglianza che il Gabinetto di Firenze fa esercitare sul partito d'azione. Gli ordini più severi sono dati dovunque per prevenire, se è possibile, ogni tentativo d'aggressione, e reprimere, se c'è bisogno, ogni attacco col più gran vigore. Ho ringraziato il signor Rattazzi di queste assicurazioni, ed ho presa occasione delle recenti agitazioni per impegnarlo a non ristare da una incessante vigilanza.

Vogliate, ecc.

LA VILLESTREUX.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 21 agosto 1867.

Signor marchese, dopo le ultime indicazioni che ho trasmesse a Vostra Eccellenza sulle disposizioni persistenti di Garibaldi a organizzare l'invasione del territorio papale, io non ho lasciato sfuggire veruna occasione di ricordare al signor Rattazzi che il Governo dell'Imperatore conta sulla attività e sulla vigilanza delle truppe italiane per reprimere ogni tentativo di questo genere. Le sue assicurazioni restano a questo riguardo nette e positive. I volontari del partito d'azione sono sorvegliati. Il loro progetto sarebbe di avvicinarsi separatamente alla frontiera romana.

Garibaldi vorrebbe evitare ogni scontro, ogni lotta colle truppe italiane, spingere innanzi alcune delle sue bande divise, e riunirle tutte a un tratto su un punto qualunque degli Stati pontificii, quello senza dubbio in cui crederà incontrare il maggior appoggio dalla parte della popolazione. Il signor Rattazzi m'ha detto che Menotti Garibaldi era stato incaricato di sorvegliare la parte meridionale delle frontiere papali. Egli è stato a Napoli per assicurarsi dello stato degli animi e del contingente che questa città sarebbe disposta a fornire alla insurrezione. Altri ufficiali hanno visitato, nel medesimo tempo, le località ch'essi credono guadagnate alla loro causa. Ma, secondo il presidente del Consiglio, le informazioni che sarebbero state portate al Garibaldi non sarebbero tali da incoraggiarlo nelle sue speranze.

L'accoglienza che gli è stata fatta al suo arrivo a Siena è stata poco simpatica, malgrado tutto ciò che i giornali avanzati hanno potuto dire.

Tuttavia, come la pensa in questo momento il signor Rattazzi, e come lo si crede generalmente, Garibaldi vuol tentare un moto. Bisogna aspettarselo sino a che egli resta a Siena o nelle vicinanze.

L'armata italiana fa buona guardia, mi si dice; gli ordini ch'essa riceve sono categorici: ma la linea della frontiera è lunga, e i quarantamila uomini che la proteggono riusciranno essi ad impedire di attraversarla a queste piccole bande d'avventurieri e di riunirsi in corpo a un momento dato sul territorio della Santa Sede?

Il presidente del Consiglio spera che questa eventualità potrà essere evitata, ed io ho ancora vivamente insistito perchè il Governo italiano si sforzi con tutti i mezzi che sono in suo potere di prevenire, piuttosto che reprimere, anche con vigore.

Vogliate, ecc.

LA VILLESTREUX.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 3 settembre 1867.

Signor marchese,

I miei ultimi telegrammi hanno fatto conoscere a V. E. le informazioni che mi vennero fornite dal signor presidente del Consiglio sugli atti di Garibaldi, durante il suo soggiorno a Siena ed Orvieto, e sui progetti che gli si possono attribuire. Da tutte queste informazioni sembrerebbe risultare che le misure preventive prese dal Governo italiano e severamente osservate alla frontiera degli Stati romani, riuscirono a provare ai capi secondari del partito d'azione, rimasti aggruppati attorno a Garibaldi, che un tentativo d'invasione non aveva in questo momento alcuna speranza di successo.

Biasimato dal maggior numero dei suoi partigiani, senza risorse, mancante d'armi e di munizioni, sempre meno sicuro dell'appoggio ch'egli sperava trovare in una parte della popolazione di qualche città degli Stati pontificii, Garibaldi mostrerebbesi alla sua volta, così scoraggiato e poco fiducioso nel risultato d'una aggressione, che il Gabinetto di Firenze spera di vederlo pel momento almeno rinunciare alle sue intenzioni. Nell'opinione del signor Rattazzi, se Garibaldi ha sì a lungo persistito e resistito ai consigli di prudenza e d'astensione che gli pervenivano da tutte le parti, è unicamente perchè avendo ricevuto dei sussidii dai diversi Comitati, egli s'è creduto od ha voluto sembrare impegnato a tentare tutte le vie per arrivare al suo scopo. Oggi ch'egli ha messo tutto in opera senza aver ottenuto dei sensibili risultati, è da sperarsi che lasciando Ginevra esso si risolverà a ritornare a Caprera. Tale almeno è il pensiero del signor presidente del Consiglio.

Vogliate aggredire, ecc.

LA VILLESTREUX.

Il ministro dell'interno incaricato interinalmente del dipartimento degli affari esteri, all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

Parigi, li 14 settembre 1867.

Signore, da ogni parte ci vien segnalata l'attività spiegata dagli agenti del partito d'azione nell'intento di realizzare i loro progetti contro il Governo pontificio. Senza lasciarsi scoraggiare dall'insuccesso di Terni, essi sembrano prossimi a fare un nuovo tentativo.

Secondo ciò che voi stesso mi dite, il loro piano consisterebbe nel far passare la frontiera, in piccoli gruppi isolati, agli uomini destinati a comporre i campi della spedizione, che si formerebbero in seguito sul territorio potificio.

Questa manovra non sarà certamente sfuggita alla vigilanza del Governo italiano. In tutti i casi noi non sapremmo mai abbastanza richiamare la sua attenzione su sintomi che si manifestano da qualche tempo, ed ai quali il ritorno di Garibaldi a Firenze dà un carattere più inquietante.

Il linguaggio che a voi tenne il signor presidente del Consiglio fu sempre molto esplicito, e noi abbiamo una intera confidenza nelle replicate sue dichiarazioni: ma ci sembra venuto per lui il momento di mostrare coi fatti la fermezza delle sue risoluzioni. I progetti di Garibaldi si sviluppano pubblicamente, i suoi aderenti sono conosciuti, e tutto indica da parte loro la ferma intenzione di fare una prossima levata di scudi. Deve riescir facile al Governo taliano di tenersi al corrente dei loro piani di condotta, e d'impedirne l'esecuzione. Io non insisto maggiormente sovra uno stato di cose di cui il Gabinetto di Firenze conosce meglio di noi i particolari. Il Governo dell'Imperatore ha la persuasione che l'Italia saprà mantenere tutti i suoi impegni, e prevenire le gravi complicazioni che trarrebbe dietro di sè un'agressione che sta in sua mano d'impedire.

Ricevete, ecc.

LA VALLETTE.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro interinale degli affari esteri.

Firenze, 14 settembre 1867.

Signor marchese, non mancai d'informare V. E. per telegrafo del cambiamento che si è operato nell'opinione del Gabinetto di Firenze e negli animi, in generale, a proposito dei progetti che si attribuiscono a Garibaldi.

Il suo viaggio a Ginevra sembrava dovesse por fine alle agitazioni ed alle inquietudini continue che si connettevano ai suoi andirivieni verso la frontiera romana. Le informazioni giunte al Governo presentavano infatti la situazione sua e dei suoi partigiani siccome ogni giorno vieppiù precaria. Il signor presidente del Consiglio, senza aver mai supposto che egli abbandonasse completamente i suoi progetti, intravvedeva per lo meno per qualche tempo maggior calma e sicurezza.

Egli diceva che Garibaldi perfettamente convinto prima dell'insufficenza de' suoi mezzi d'azione, del poco appoggio che poteva aspettarsi dalle popolazioni della Santa Sede, e dal popolo di Roma in particolare, in seguito alla severità degli ordini dati all'armata italiana; e per conseguenza dell'inutilità d'una aggressione. Nulla di tutto ciò. Qualche giorno più tardi il Governo aveva la certezza della caduta delle sue illusioni. L'agitatore non aveva punto abbandonati i suoi progetti. La sua presenza, i suoi discorsi avevano lasciato dietro di lui, fra i suoi affigliati, dei fermenti d'agitazione tale da non potersi ingannare su ciò che s'organizzava per il suo ritorno. Oggi il linguaggio che egli tenne a Ginevra non lascia dubbio alcuno sul tentativo che egli prepara e per il quale lo stesso Governo del Re assegna per data approssimativa gli ultimi giorni di questo mese.

Il signor presidente del Consiglio mi sembrò preoccupatissimo, ed è facile il concepire che più egli vede avvicinarsi il momento d'agire, più comprende la responsabilità che gli toccherà negli avvenimenti che sembrano vicini a compirsi.

Vogliate aggradire, ecc.

LA VILLESTREUX.

PRUSSIA. — L'*Havas* pubblica i seguenti telegrammi:

Berlino, 27 novembre.

Si legge nella *Gorrispondenza provinciale*:

La prospettiva della riunione della Conferenza si è in questi ultimi giorni accresciuta.

Gli sforzi della Francia sembrano aver determinata l'adesione dell'Italia e della Santa Sede.

La dichiarazione formulata dalla Francia che essa farà dipendere dal successo o dal fallimento della Conferenza la questione del mantenimento dell' occupazione del territorio pontificio per parte delle sue truppe contribuirà in modo considerevole al successo delle deliberazioni.

Di qui a un termine breve può aspettarsi l'adesione delle grandi potenze.

Berlino, 27 novembre, sera.

La *Gazzetta della Croce* fa sapere che la Prussia e l'Inghilterra parteciperanno alla Conferenza. Essa aggiunge:

La Francia ritirerà le sue truppe tostochè la riunione della Conferenza sarà assicurata. Roma e l'Italia hanno aderito senza condizioni. Secondo il probabile sviluppo delle deliberazioni, la Francia cercherà dapprima di stabilire un modo di accomodamento secondo cui Roma e l'Italia possano vivere in pace l'una coll'altra.

Roma e l'Italia presenterebbero poi le condizioni che verrebbero discusse e formulate in risoluzioni senza carattere imperativo. Non vi sarebbe dunque alcun programma preliminare francese. In questo momento si delibera anche sull'epoca e sulla sede della Conferenza e sul modo di rappresentanza delle potenze per mezzo di ministri, di ambasciatori o di plenipotenziari speciali. Come sede del Congresso si propongono Bruxelles e Colonia.

Berlino, 27 novembre, sera.

Nella seduta di ieri del Consiglio federale, il cancelliere della Confederazione ha annunziato che durante il periodo della proroga il re ha sottoscritto tutte le leggi votate dal Reichstag e dal Consiglio federale.

La Commissione incaricata di elaborare il regolamento di procedura civile si riunirà il 3 del prossimo gennaio.

Il governo d'Assia Darmstadt ha manifestato il desiderio di vedere entrare nella Confederazione per ciò che concerne il sistema delle imposte quella porzione del territorio federale che non ne fa parte.

La presidenza del Consiglio federale ha accolta questa mozione favorevolmente ed ha invitati i plenipotenziari a discuterla.

Il Governo d'Oldemburgo ha espresso il desiderio di abbandonare alla Confederazione la sua ammistrazione postale e telegrafica.

Berlino, 27 novembre, sera.

Camera dei deputati. — L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla proposta del signor Lasker relativa alle garanzie da darsi alla libertà della parola parlamentare per mezzo della dichiarazione autentica dell'articolo 84 della Costituzione.

Il ministro della giustizia stabilisce che il Governo deve mantenere il principio posto da lui medesimo. Esso non ha potuto arrestare il processo contro il signor Tewsten, ma non trascurerà nulla di quanto possa sopire il conflitto.

Il signor di Bismark non attribuisce alla questione che un interesse teorico. Come mezzo termine ed a titolo di opinione personale propone che per far scomparire il presente dissenso si stabilisca una distinzione fra la parola pronunziata e la parola stampata.

La proposta del signor Lasker è approvata con voti 181, contro 160. I conservatori ed i progressisti hanno votato contro.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna, 25 novembre, al *Mémorial diplomatique*:

Il barone de Beust ha indirizzata agli agenti diplomatici dell'Italia all'estero una circolare per spiegar loro il punto di vista di porre il gabinetto imperiale nella questione romana.

Il cancelliere d'Austria dichiara che il Governo dell'Impero divide compiutamente l'opinione espressa nella circolare del marchese di Moustier e considera la questione romana come connessa all'ordine europeo e come bisognevole di pronto scioglimento.

AMERICA. — Il *Times* ha da Filadelfia, 12 novembre:

Tutte le elezioni americane per il 1867 sono state fatte ed i risultati mostrano quali sorprendenti guadagni hanno fatto i democratici. Nelle elezioni del 1866 il voto totale dei 27 Stati ora riconosciuti dal Congresso fu: repubblicani 2,260,719; democratici 1,878,384; maggioranza repubblicana 382,335. Questa grande maggioranza, però, è stata quasi ridotta a niente, e se fossero state le leggi dei registri strettamente intepretate che esclusero dall'urna nella Virginia occidentale, nel Tennessee e nel Missouri centinaia di migliaia di democratici, quel partito quest'anno avrebbe avuto la maggioranza di 150,000 voti.

Se il generale Grant è il candidato democratico per la presidenza, gli Stati tuttavia dubbiosi saranno tutti democratici. Se è candidato repubblicano andranno da quella parte e lo eleggeranno.

In qualunque altro caso, senza badare a chi saranno i candidati, i democratici hanno molte possibilità di vincere nell'elezione, e sono così forti e incoraggiati che i repubblicani non oseranno di mettere innanzi il voto dei negri negli Stati del Sud per infirmare il verdetto dei bianchi del Nord.

Grant ha in mano la chiave del giuoco, ma se esita più oltre nello scegliere quel partito che vuol servire può darsi che non possa più dominare l'onda possente che corre verso i democratici. Finora è silenzioso.

Nello stesso tempo i radicali estremi della *Tribune* continuano i loro sforzi per Chase, e manifestano chiaramente che non vogliono nulla di comune con Grant. Lo rampognano come conservatore.

Il Congresso si adunerà il 21 di novembre.

Il messaggio del Presidente sarà tutto rivolto alle questioni di finanza. Johnson considera il problema finanziario come il più importante di quanti si agitano ora nel paese, e appoggia, quanto al debito, gli intendimenti del M'Culloch.

— Il *Morning Post* ha da Nuova York 26 novembre, sera (gomena transatlantica).

Il processo di Jefferson Davis è stato differito fino a marzo.

Nuova York, 16 novembre.

Un dispaccio dall'Avana in data del 15 corrente dice:

Non si hanno notizie dalle parti centrali di Portorico. Secondo le notizie che ci sono giunte l'uragano che passò sull'isola fu più terribile e dannoso degli altri due; 1,000 case sono in ruine, e 3,000 fabbriche assai danneggiate. La perdita è incalcolabile. Una grande quantità di bestiame è perito. La raccolta dello zucchero è quasi tutta distrutta.

I giornali francesi pubblicano il seguente telegramma:

Vienna, 27 novembre, 10 ore e 50 min., sera.

Ad onta delle smentite dell'*Etendard*, le notizie di Belgrado autorizzano a mantenere la esattezza perfetta della notizia sul contegno minaccioso assunto dalla Servia. Le informazioni sull' aumento e sull' attività degli armamenti serbi sono confermati in modo indubbio. Ufficiali prussiani e russi dirigono i preparativi militari. Tutto indica l' intenzione della Servia di invadere la Bosnia e l'Erzegovina.

Si legge nella *Debatte* di Vienna:

« Mentre i giornali francesi continuano a negare e ad affermare l'esistenza di un secondo dispaccio del signor de Moustier relativo alla quistione romana, si viene a sapere che effettivamente il signor de Moustier ha fatto giungere delle istruzioni dettagliate ai rappresentanti della Francia all'estero onde metterli in istato di rispondere punto per punto alle obbiezioni ed agli scrupoli che nel corso delle trattative vennero sollevati contro l'idea di una conferenza quale il Governo francese l'aveva presentata. Ciò spiega la contraddizione che esiste nelle informazioni dei fogli parigini. »

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Il Consiglio comunale di Firenze incominciò la sua adunanza del 29 novembre ultimo col prendere cognizione della deliberazione adottata dalla Giunta sulla conversione a istituti municipali dei collegi di insegnamento di San Giovannino, di S. Carlo e del Pellegrino nel comune di Firenze già tenuti dai Padri Scolopi e deliberare che questi collegi fossero disciolti e convertiti in istituti municipali.

Allo scopo poi di dare alle scuole dei suddetti collegi un ordinamento conforme alle disposizioni delle leggi dello Stato e dei regolamenti municipali vigenti in materia di pubblica istruzione, dichiarò cessate le scuole suddette ed esonerati dall'insegnamento e da ogni precedente impegno gli ex-religiosi che le dirigevano e abrogati i regolamenti e le discipline che in esse erano in vigore.

Volendo poi per urgenza provvedere al riordinamento delle dette scuole il Consiglio votò le seguenti disposizioni:

1. Sono istituite tre nuove scuole elementari per i maschi, delle quali una nel locale del disciolto collegio in via dei Martelli, altra in quello di via Sant'Agostino e la terza in quello situato al Pellegrino.

Ciascuna di dette scuole sarà formata di 4 classi.

2. Nel locale come sopra del disciolto collegio di via dei Martelli è fondato un *Istituto comunale fiorentino* per i maschi distinto come segue:

a) Scuola tecnica di 1° grado con tre classi.

b) Ginnasio con cinque classi.

c) Liceo con otto classi.

3. Nell'Istituto stesso sarà continuato il corso libero di matematiche superiori pure e applicate, compresevi le lezioni di astronomia e di ottica, di meccanica e d'idraulica dell'Istituto Ximeniano.

4. Nell'Istituto Fiorentino suddetto è provvisoriamente costituito un uffizio di direzione composto di un preside o direttore, di un vice direttore, di un prefetto e di un cancelliere archivista.

Il preside avrà la direzione della scuola tecnica, del ginnasio e del liceo suddetto, non che della cattedra di geometria analitica, algebra superiore e calcolo sublime che costituiscono il corso libero di matematiche superiori pure e applicate, e secondo il disposto dell' articolo 232 della legge sulla pubblica istruzione non potrà essere contemporaneamente professore e reggente.

Il vice direttore oltre a coadiuvare il preside è specialmente incaricato delle supplenze.

Il prefetto è incaricato della sorveglianza della disciplina.

Il cancelliere-archivista oltre alle proprie incombenze ha l'incarico di supplire il prefetto.

5. Tanto nella scuola tecnica che nel ginnasio e nel liceo l'istruzione religiosa è affidata ad un direttore spirituale.

6. Gli insegnanti di questi nuovi istituti scolastici saranno a libera nomina del municipio in conformità delle leggi vigenti, e per tale nomina essi dovranno riguardarsi a tutti gli effetti come impiegati comunali.

7. È incaricato il sindaco di ottenere dal R. Governo la parificazione del ginnasio e del liceo agli altri istituti congeneri del Regno.

Finchè non sieno condotte a termine le trattative pendenti fra il sindaco ed il Governo relativamente alle condizioni della cessione dei locali e vendite già spettanti alla soppressa corporazione religiosa, la Giunta è incaricata di provvedere provvisoriamente allo insegnamento in conformità della presente deliberazione.

— La *Gazzetta di Genova* riferisce un deplorabile accidente avvenuto nella galleria Lupara tra Voltri ed Arenzano.

Al disopra dell'ultimo tronco, dice quella gazzetta, al cui compimento attendevasi, franò, pare in seguito alle troppo abbondanti pioggie degli scorsi giorni, un'assai vasta porzione di terreno, e venne a gravitare sopra le armature della galleria con tale irresistibile furia, che queste cedettero e nel più improvviso modo accasciandosi diedero luogo ad un avallamento del soprastante terreno, per cui la galleria rimase ingombra di più che 600 metri cubi di materie franate.

In quel punto, che era il momento del cambiarsi degli scavatori ed altri operai che lavorano nella galleria, sei infelici si trovavano precisamente sotto al tratto che rovinò, e vi rimasero sepolti.

Un settimo, che trovavasi alquanto più disotto e verso l'estremità della frana, si diè a fuggire, ma non potè far tanto da non essere colto sotto la precipitosa irruzione.

Dalle rovinanti materie fu atterrato e sepolto senza riportarne gravi lesioni, essendo terra e minuti frantumi la materia che lo sopraggiunse.

Cessato appena lo sbalordimento prodotto dal terribile tonfo, gli operai, che trovandosi lunghesso la parte di galleria già definitivamente costrutta erano rimasti illesi, accorsero, e fortunatamente poterono cavarlo vivo e sano dal mal punto in cui la frana lo aveva posto.

Si pose tosto mano allo sgombro delle materie per diseppellire i sei infelici, di cui non si può sperare che di trovare i cadaveri.

Questo accidente, che dalle indagini praticate si assicura essere stato meramente accidentale e negli umani calcoli imprevedibile, non arrecherà alcun notevole ritardo all'apertura della ferrovia da Voltri a Savona.

— Leggesi nella *Voce delle Alpi* di Belluno:

Il 10 ottobre prossimo passato, un cane di ignota provenienza divenne idrofobo e morsicò certo Adeodato Bortot dalla Chiesurazza, ed insieme una sua bambina; indi, vagando per la campagna, morse Maria da Ronch, di Sois, due ragazzi di Mares ed alcuni altri, di cui ci sono ignoti i nomi. Il cane fu ucciso nel giorno stesso dal villico Bianchet.

Finora i funesti effetti delle morsicature, per quanto a noi consta, non si manifestarono che in Maria da Ronch, di Sois, che morì all'ospitale il 20 novembre 1867, e in Luigia Bortot, che morì in casa il 23 corrente.

— La Commissione imperiale francese dell'Esposizione Universale ha votato, secondo scrivono da Parigi al *Salut Public* di Lione, le seguenti ricompense ai principali suoi funzionari: il signor Le Play 100 mila franchi; il signor Taguard, tesoriere, 50 mila; il signor Focillon, capo servizio della sezione francese e commissario generale aggiunto, 25 mila; il signor Donnat, capo servizio della sezione straniera e commissario aggiunto, 25 mila; il signor Alphand è proposto per 50 mila come ingegnere capo del parco.

La stessa Commissione ha mandato all'Assistenza pubblica l'ammontare delle somme incassate agl'ingressi nei tre ulimi giorni dell'Esposizione. Sono 176 mila franchi.

— Ci si riferisce, dice il *Moniteur de la flotte*, che il signor Petermann, celebre geografo di Gotha, si propone d'intraprendere un viaggio di esplorazione al polo nord a bordo della nave a vapore l'*Albert*, che viene messa a sua disposizione dal signor Rosenthal, armatore a Brema. Varii scienziati debbono prender parte a quella spedizione.

— Il corrispondente egiziano della *Bombay Gazette* annunzia che si vuol mettere una corda telegrafica sottomarina fra Massowah e la costa arabica, donde la linea sarebbe prolungata fino ad unirsi a quella delle Indie. Se questo progetto è menato a buon fine il Governo britannico sarà in grado di ricevere nel minimo tempo possibile tutte le notizie concernenti la spedizione abissina e il movimento delle truppe, mentre d'altra parte il generale in capo potrà comunicare direttamente col governo di Bombay se avesse bisogno di soccorsi.

— Una futile quistione, scrive un giornale francese l'*Observateur d'Avesnes*, le cui conseguenze furono terribili, tenne in grande emozione i viaggiatori di un compartimento di prima classe del treno misto che va ad Aix-la-Chapelle per la linea del Nord.

Un viaggiatore berlinese, il conte di H...., raccontava gli ultimi casi d'Alemagna. Un altro viaggiatore, seduto rimpetto a lui, agitavasi visibilmente a caduna delle peripezie del racconto troppo parziale del prussiano.

Il viaggiatore (barone di B.., colonnello austriaco), ristucco del racconto, aprì il finestrino che trovavasi dalla sua parte e inclinò il capo per evitare i prolissi particolari del prussiano. Il narratore, lagnatosi del freddo, volle che il vetro fosse chiuso. « Avete paura del freddo, disse il barone, punto ma obbediente; vedremo fra poco se avrete paura anche del fuoco. » — « Subito » rispose il conte di H.

Il convoglio fermavasi a Lilla. Durante l'ora della fermata il barone B.... corse alla caserma e pregò due ufficiali di volergli servire da testimoni. Il conte prese per testimoni due de' suoi compatriotti, compagni di viaggio, e si andò a Mouscron. Quivi tutti i viaggiatori del compartimento scesero e seguirono gli avversari.

Il duello doveva farsi alla pistola a venticinque passi. Gli avversari furono messi a posto. Al terzo segno dato battendo palma a palma si sentì lo sparo di una pistola e fu veduto il barone B.... cadere con un ginocchio rotto. Il conte lasciava il terreno, dicendo con un mezzo sorriso: « Signori, scusatemi, mi preme di trovarmi a casa; sono perciò costretto di ritirarmi per non perdere il treno. »

Il barone B.... erasi raddrizzato, appoggiandosi ad una mano. « Perdoni, signore, diss'egli, ora è la mia volta di tirare; vogliate dunque tenervi al posto vostro. » Il conte di H... impallidì, ma obbedì. Il barone sparò, e il povero berlinese rotolò a terra col cranio fracassato.

R. ISTITUTO
DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO IN FIRENZE.

Domani, lunedì, 2 dicembre a mezzogiorno e mezzo il prof. Giambattista Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina commedia* e la letteratura italiana.

Il professore quest'anno nelle pubbliche lezioni, ogni lunedì a mezzogiorno e mezzo, prenderà a considerare il *poema* di Dante specialmente nelle sue relazioni colla nostra *storia civile* e *letteraria* del secolo XIV, dimostrando pur quivi espressi e raffermati per esempio i principali ammaestramenti della letteratura italiana.

Nelle conferenze poi, che avranno luogo il mercoledì e venerdì di ciascuna settimana, venendo a discorrere sull'origine e sull'indole e le vicende della lingua italiana, confermerà le norme e additerà i più sicuri esempi onde ravvisarne lo studio e l'uso per avvalorare il sentimento e la dignità della nazione.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	29	30
Rendita francese 3 %	68 90	69 02
Id. italiana 5 % in cont.	46 95	46 60
Id. id. fine mese	46 80	46 65
Valori diversi.		
Azioni del Cred. mobil. francese	162	165
Ferrovie austriache	513	515
Prestito austriaco 1865	337	336
Ferrovie lombardo-venete	348	350
Id. romane	50	50
Obbligazioni str. ferr. romane	105	105
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	46	46

Londra, 30.

Consolidati inglesi	93 1/2	93 3/8

Monaco, 30.

Secondo un telegramma della *Stampa della Germania Meridionale* la Serbia avrebbe dichiarato di armare soltanto per la propria difesa contro i preparativi minacciosi della Turchia.

Berna, 30.

Il Consiglio federale, dopo una discussione che occupò due sedute, ha risposto all'invito della Francia accettando la Conferenza, ma facendo ad un tempo parecchie riserve.

Parigi, 30.

Senato. — Discussione sugli affari di Roma e dell'Italia. Rouland risponde al discorso pronunziato ieri da Bonnechose. Parla quindi l'arcivescovo di Parigi. Il ministro degli affari esteri sviluppa la politica del Governo riguardo a Roma e l'Italia; dimostra che questa politica fu sempre conseguente a se stessa; dichiara che il Governo non intende di rinnovare a Roma una occupazione indefinita; dice che le nostre truppe vi resteranno fino a che lo esigerà la sicurezza del Pontefice; soggiunge che il problema da risolversi fra il Papato e l'Italia presenta certo delle difficoltà, ma che non è insolubile. Esso non è che una questione di diffidenza fra i due Governi, che potrà un giorno sparire. Tale sarà l'oggetto della Conferenza. Conchiude domandando l'ordine del giorno per provare che il Senato e il Governo sono perfettamente d'accordo.

La discussione è chiusa. Il Senato vota l'ordine del giorno.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 30 novembre 1867, ore 8 ant.

Anche oggi il barometro si è alzato di circa 2 mm. in tutte le stazioni. Così le pressioni sono di 6 a 10 e 12 mm. sopra la normale e più nel centro, nel nord e nel sud della Penisola. Cielo sereno, mare calmo. Dominante soprattutto nel Nord il nord-ovest.

Le pressioni durano altissime in Ispagna e in Francia e nel centro d'Europa.

Si annunzia una fortissima depressione con burrasca del sud dalle coste d'Irlanda; a Valentia e a Penzana il barometro è sceso nelle ultime 24 ore di 15 mm.

Qui il barometro scende lentamente da questa mattina.

Il cambiamento della stagione s'approssima e la burrasca annunziata nel nord-ovest d'Europa si distenderà fino a noi; ma probabile che le alte pressioni dominanti in Italia e nel centro d'Europa la trattengano o la facciano deviare.

Veglino i capitani delle stazioni di 1ª classe ai loro istrumenti.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 30 novembre 1867.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 767, 7	mm 766, 4	mm 767, 2
Termometro centigrado	— 1, 0	6, 0	0 0
Umidità relativa	65, 0	48 0	68, 0
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Vento direzione / forza	E debole	E debole	E debole

Temperatura massima .... + 6,0
Temperatura minima .... — 1,3
Minima nella notte del 1° dicembre — 2,5

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell' opera-ballo del maestro Rossini: *L'Italiana in Algeri* — Ballo del coreografo Montplaisir: *Estella.*

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Verdi: *Ernani*, terminando col 3° atto, indi l'atto ultimo dell'opera: *La Traviata*, a beneficio della signora Carrozzi Zucchi. Il teatro sarà illuminato a giorno.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*